

Fenomenologia ed esistenzialismo = movimento che va "verso il concreto" opposto all'idealismo

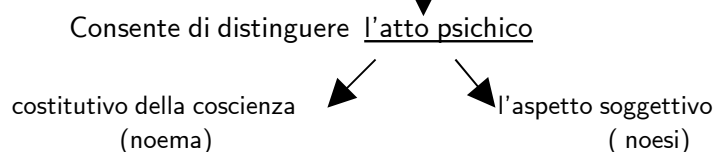
Ha tre definizioni nella storia della filosofia, una desunta da Hegel nel 1807, una da Husserl nel 1920, e infine una da Heidegger nel 1927:

- Per Hegel, la fenomenologia è un approccio alla filosofia che inizia con l'esplorazione dei "fenomena" (= l'esperienza conscia) come mezzo per capire/cogliere lo Spirito Assoluto che è dietro il fenomeno. (fenomenologia dialettica)
- Per Edmund Husserl, la fenomenologia è un approccio alla filosofia che assegna, in ambito gnoseologico (= teoria della conoscenza), all'esperienza intuitiva, la quale guarda ai fenomeni (essi sono associati al nostro punto di vista) come punti di partenza e prove per estrarre da esso le caratteristiche essenziali delle esperienze e l'essenza di ciò che sperimentiamo. (fenomenologia trascendentale).
- Per Martin Heidegger, la visione fenomenologica del mondo delle cose deve essere superato attraverso la comprensione dell'Essere che è dietro tutti gli enti, e può considerarsi come un'introduzione all'ontologia (= studio dell'Essere). Questa è stata denominata "fenomenologia esistenzialista".

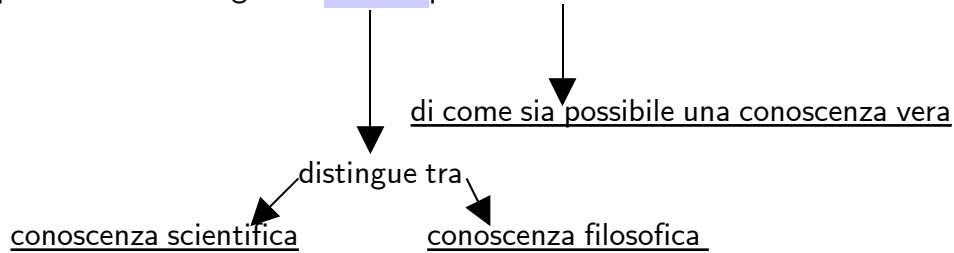
I filosofi della fenomenologia

Edmund Husserl – (Moravia 1859 - Brisgovia 1938) Il movimento ebbe inizio con l'opera Ricerche logiche (1900 -1901) nel quale si dice che le leggi della logica sono come quelle della matematica e non possono fondarsi sugli atti psichici del soggetto. Appunto, essendo vicine a quelle della matematica queste leggi sono dotate di universalità mentre gli atti psichici, chiamati "esperienze vissute", colgono essenze oggettive come unità di significato.

Perciò, i nostri atti psichici hanno la proprietà chiamata "intenzionalità" (termine usato da Husserl) = l'idea che la coscienza sia sempre intenzionale, cioè che sia diretta ad un oggetto, che abbia un contenuto.



Ogni fenomeno mentale, ogni atto psicologico ha un contenuto, è diretto a qualche cosa (l'oggetto intenzionale). Ogni credere, desiderare, etc. ha un oggetto: il creduto, il desiderato. Sempre nell'opera "Ricerche Logiche" Husserl pone la domanda



la prima è ingenua ed acritica

perché assume come vero

ed esistente a priori la realtà esterna,

non ponendosi il problema

della "possibilità della conoscenza in assoluto"

ovvero del fondamento della conoscenza stessa.

è la fenomenologia stessa che deve essere

"purificata" da assunzioni e pregiudizi superflui

e fuorvianti.

Husserl propone di "mettere tra parentesi" (ovvero sospendere il giudizio, = epoche = sospensione) tutto ciò che si conosce, arrivando a non poter mettere tra parentesi se stessi come coscienza. La coscienza husserliana non è fine a se stessa ma è sempre diretta, tramite un atto di "puro guardare", a pensieri o percezioni definiti "cogitationes".

Le cogitationes sono puri fenomeni di conoscenza assolutamente slegati dall'esistenza. Husserl insiste sulla distinzione tra esistenza ed essenza: la prima consiste nel fatto che l'oggetto di una cogitatio esista realmente al di fuori della coscienza del soggetto pensante, mentre la seconda è il senso oggettivo e immanente nella coscienza che viene intenzionalmente attribuito alla cogitatio (ad esempio l'idea di rosso). La fenomenologia si configura quindi come uno studio degli eventi intrapsichici (non psicologicamente parlando) presi come assoluti in quanto trascendenti la realtà esterna, cosa che ha fatto parlare i critici di un "platonismo husserliano". Ripulita dalla presunzione dell'esistenza di una realtà esterna, la coscienza può quindi accostarsi alla pura contemplazione dei suoi fenomeni interni, e in questo consiste in ultima analisi la Fenomenologia.

Perciò la coscienza → è assolutamente incondizionata non dipendendo per nulla dal mondo.

Il mondo → , invece, dipende radicalmente dalla coscienza in quanto è solo nell'ambito di essa che può costituirsi così come si presenta, attraverso gli atti costitutivi della coscienza.